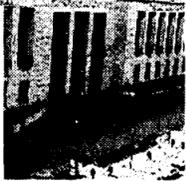


Questione morale



Le dichiarazioni del capogruppo dei senatori su Caporali hanno suscitato molti malumori nel partito Garavini prende le distanze ma poi attacca il Pds Serri: «Tutta la sinistra deve riflettere, nessuno escluso»

Rifondazione divisa dal «caso Pollini»

Critiche a Libertini: «Questa vicenda riguarda anche noi»

Il caso Pollini e Rifondazione comunista. Se Garavini prende le distanze, attaccando anche il Pds, gli altri dirigenti e la base sono colpiti e amareggiati: «Nessuno si può tirar fuori da questa vicenda che riguarda tutta la sinistra», dice Mantovani. Imbarazzo per le dichiarazioni di Libertini. Una militante: «Siamo insoddisfatti». Dorigo al capogruppo dei senatori: «Il silenzio è d'oro».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Sergio Garavini, Rino Serri e altri dirigenti e militanti di Rifondazione comunista sono in piazza, davanti a Montecitorio, a raccogliere firme per i referendum sulla sanità, sull'articolo 19 dello statuto dei lavoratori, sulle pensioni e sull'ambiente. Ma non sono da soli: c'è una parte del Pds con loro e alcuni sindacalisti come Giorgio Cremaschi. Come dire, una porzione di quella sinistra che oggi deve fare i conti anche con il caso Pollini. E si, è vero che in campo ci sono due etichette diverse:

re i giudizi, ha dichiarato stimo a Pollini, ma senza riuscire ad attenuare le precedenti dichiarazioni che hanno fatto male alla base di Rifondazione, che continua a fregiarsi del vecchio simbolo. «C'è una insoddisfazione profonda», ammette a fatica Sandra, una giovane compagna. Di più non dice, stretta dal dovere di tenere alta comunque la bandiera di partito.

Certamente questo afferma il presidente dei senatori comunisti mette in imbarazzo il gruppo dirigente di Rifondazione. Il segretario Garavini insiste nel dire «che quella intervista lo impegna personalmente e non coinvolge il partito». E Rino Serri: «Di questo non parlo», un silenzio il suo che dice molto più di tante parole. Il problema è certamente serio, perché appesantisce un dibattito sul futuro di questo partito che deve fare i conti con la nuova situazione politica italiana, con il sistema elettorale

Pci: «un punto di riferimento importantissimo nella società, una diversità che non può essere scalfita da episodi che, se anche fossero fondati, resterebbero comunque marginali». Franco Giordano non può condividere quanto Libertini afferma su Caporali: «un compagno generosissimo», perché «era compromesso nella vicenda Ligato e per questo fu espulso dal Pci».

La vicenda Pollini ripropone con forza uno dei temi su cui si è sempre impemata «la diversità» comunista. La questione morale: rigore,

correttezza, mani pulite. «Nell'81 ero nel consiglio di amministrazione dello Iacc bresciano come rappresentante del Sunia - racconta Mirko Lombardi - feci avere un anno di interdizione e un mese di galera a Sergio Moroni, sì, il socialista che si è suicidato e lo stesso a un consigliere comunista. Perché io così avevo inteso Berlinguer quando diceva che bisogna denunciare senza riserve di appartenenza tutto quello che di distorto si vede. In quel caso era un concorso truccato per l'assunzione di un comunista. Ciò

che emerge - conclude Mantovani - è la misura di una forte «disattenzione», prassi diffuse soprattutto dall'entrata del mondo cooperativo nel sistema di spartizione degli appalti pubblici, confezionato dalla Fiat e dalla Confindustria». Severo si mostra anche il deputato Martino Dorigo, un veneziano entrato nel Pci a 14 anni uno che, come dice lui, ha fatto tutta la trafila e poi è approdato a Rifondazione. «Voglio aspettare per dare un giudizio definitivo, mi auguro che venga dimostrata la marginalità delle responsabilità del Pci, tuttavia per me se un qualsiasi cittadino deve pagare per il reato commesso i preti, i carabinieri, i giudici, i poliziotti e i comunisti dovrebbero pagare il doppio. Così a Libertini non posso che ripetere quanto noi della Fgci dalle colonne della Città futura diciamo a Trombadori: il silenzio è d'oro».

Alessandro Pecorari di anni 66. Impida figura di antifascista e di militante prima nel Pci e poi nel Pds. Lascia la moglie, compagna Hana Kressowa e i figli Gianna, Franco e Bruno. La camera ardente, allestita presso la clinica Aurelia Hospital rimarrà aperta per l'intera giornata di oggi. Roma, 13 maggio 1993. La Presidenza del gruppo dei deputati del Pds si associa al dolore per la scomparsa del compagno ALESSANDRO PECORARI ed è particolarmente vicina a Gianna. Roma, 13 maggio 1993.

SOSTIENI ItaliaRadio SOSTIENE LA TUA VOCE. Per iscriversi telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisce un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari. I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimidiana di oggi, giovedì 13 ore 9.30 (Autorizzazioni a procedere). Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimidiana di giovedì 13. Avranno luogo votazioni su decreti, riforma dell'immunità parlamentare, modifiche del regolamento della Camera.

VENERDI 21 MAGGIO 1993 ORE 9.30 - ROMA SEDE DEL GRUPPO PDS CAMERA DEI DEPUTATI Via Uffici del Vicario n. 21

QUALE FUTURO ED IDENTITÀ PER LA COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ PER I DIRITTI DEI LETTORI. Interverranno: Di Prisco, Siringo, Serafini, Vita, De Chiara, Menapace, Lotti, Iovene, Durettili, Leiss, Avena. Hanno inoltre assicurato la loro presenza: On. Walter Veltroni, Dr. Amato Mattia, On. Antonio Bernardi.

IL BUON GOVERNO DELLE CITTÀ IL BUON GOVERNO DEL TEMPO IL BUON GOVERNO DELLE DONNE. Siena 14/15 maggio 1993 cinema Moderno P.za Tolomei. Relazioni di: Sandra Benocci, Alfonsina Rinaldi, Anna Serafini, Antonella Spaggiari, Anna Castellano, Franca Muzzi, Fulvio Bandoii. Tavola rotonda con: Livia Turco, Alma Cappiello, Luciana Castellina, Carla Mazzuca, Fiorella Farinelli. Coordinata Chiara Valentini. Interventi di: Davide Visani e Giglia Tedesco.

L'ex presidente della Lega: «Ma le coop devono fare autocritica» Turci: «Tangenti? Col Pci-Pds solo un rapporto politico»

«Escludo categoricamente un "do ut des", fondato su un rapporto tangenziale, tra Pci-Pds e mondo cooperativo». Lanfranco Turci, che è stato per 5 anni presidente della Lega delle cooperative, non ha dubbi. Riconosce invece il «legame politico» e una solidarietà che si è espressa tramite il finanziamento della stampa di partito e delle feste dell'Unità. Autocritica per la mancata denuncia del sistema tangenziale.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. «Ma no!». Lanfranco Turci sgrana gli occhi, mentre sul video scorrono le immagini di Franco Nobili. Quell'arresto eccellente ha sorpreso anche lui. Turci, per cinque anni, dal 1987 al '92, è stato presidente della Lega delle cooperative, nei nove anni precedenti aveva ricoperto l'incarico di presidente della Regione Emilia Romagna e attualmente è compagno di partito alla commissione Finanze della Camera. Il telegiornale prosegue. Sullo schermo scorrono i volti di Pollini, Caporali e Bartolini. Ed è proprio per parlare di questo capitolo dell'inchiesta Mani pulite, che colpisce direttamente il Pds, che incontriamo Turci.

Io parlo per quello che so. E per quello che riguarda la mia esperienza di presidente della Lega delle cooperative, posso senz'altro escluderlo. Eppure molti danno quasi per scontato un «do ut des» tra Pci-Pds e cooperative: tangenti in cambio di quote di mercato.

Il «do ut des» meccanico non c'è mai stato. Certo, esiste un rapporto profondo tra movimento cooperativo e Pci-Pds. Ma questo è un altro discorso. Rifiuto comunque categoricamente la tesi, non la chiamerei teorema, che prefigura un rapporto tangenziale tra i due.

Perché? Quello tra Pci-Pds e movimento cooperativo è storicamente un rapporto politico e sociale. E il sostegno del Pci alle cooperative è una scelta politica e ideale, non di convenienza economica. Nel secolo scorso e nel periodo giolittiano era il riformismo socialista a determinare l'egemonia del movimento cooperativo. Poi, nel secondo dopoguerra, questo aspetto preferenziale si è spostato sul Pci. Oggi l'autonomia del movimento cooperativo è un fatto consolidato ma non c'è dubbio quel retaggio stori-

co continui a pesare. Ma per tornare al tema delle tangenti io non ho mai ricevuto richieste di soldi da parte del Pci-Pds in cambio di agevolazioni per concludere affari. E non mi risulta che cose del genere siano arrivate ai presidenti delle singole cooperative.

Escludi, dunque, un rapporto di tipo tangenziale ma non neghi un legame di forte solidarietà tra cooperazione e Pci-Pds. Come si esprime?

Non c'è un modulo standard. Le imprese cooperative sono 11-12 mila, grandi e piccole, sparse in tutta la penisola. Tuttavia, a questo riguardo, voglio ricordare una lettera, pubblicata recentemente dal Gazzettino veneto, del presidente di una cooperativa di Rovigo coinvolta in Tangentopoli. Lì lui riconosce di aver pagato tangenti a molti partiti ma nel caso del Pci parla di «rapporto organico».

Cioè? Scrive che la maggioranza dei suoi soci sono militanti del Pci-Pds e riconosce di aver dato soldi per pubblicare il giornale della federazione e di aver finanziato delle feste dell'Unità. Ecco, finanziamenti di



Lanfranco Turci, ex presidente della Lega delle cooperative

questo tipo certamente ci sono stati da parte delle cooperative. Ma non si tratta di tangenti, sono finanziamenti leciti e di non grossa entità. Il nocciolo del problema, d'altra parte, sta proprio in questa intercambiabilità tra l'essere soci e militanti di partito. Il dirigente di una grossa cooperativa di costruzioni di Ravenna ha riconosciuto: «La mia tangente al Pci è stata quella di aver cotto chilometri di salsicce alle feste dell'Unità».

Ma questa è solo una battuta, resta il fatto che i giudici stanno indagando su dei finanziamenti illeciti, non sulla cottura delle salsicce.

Guarda, questa realtà di fondo che ho descritto è importante e non potrà essere smentita, o cancellata neppure dall'eventuale emergere di specifici fatti che dimostrino l'esistenza di finanziamenti non corretti al partito.

Tocchiamo ora un altro punto. In questo mercato, governato dalle tangenti, le cooperative c'erano, ci hanno convissuto. Perché non ve ne siete andati, o non avete reagito?

Effettivamente questo è un punto dolente. Dall'area dei grandi lavori pubblici le cooperative sono state escluse per tanti anni in nome della pregiudiziale anticomunista. Solo dopo la seconda metà degli anni '70 questa barriera ha subito qualche colpo per via dei mutati rapporti politici

L'INTERVISTA Il presidente dei giovani industriali sugli sviluppi di Tangentopoli

Fumagalli: «Ora diamoci tutti nuove regole»

Come vive il mondo industriale l'ombra di Tangentopoli sul movimento cooperativo? Con soddisfazione? Con preoccupazione? Con indifferenza? Intervista al presidente dei giovani industriali, Aldo Fumagalli. «L'avevamo previsto. Abbiamo avuto conferma dei nostri timori». «È l'occasione per un ripensamento collettivo, di una serena autocritica, senza che nessuno si erga a dire: io ho le mani immacolate».

MICHELE URBANO

MILANO. L'industria privata e quella pubblica vi era già entrata impietosamente. Ma ora il cerchio dei giudici di Tangentopoli comincia a stringersi anche attorno alla cooperazione. Strappi che lacerano una storia antica di sacrifici e volontà di riscatto legata a doppio filo con il movimento operaio e le sue organizzazioni. Un imprenditore privato come reagisce? La domanda l'abbiamo girata per competenza ad Aldo Fumagalli, il presidente dei giovani industriali.

Toscana. Dissi che, pur non essendo state ancora toccate da questi fenomeni, ritenevo che anche lì ci fossero le condizioni per fenomeni di corruzione.

Com'era arrivato a una simile conclusione? Quali argomenti o notizie aveva per sospettare o accusare?

Avevamo fatto un'analisi precisa. La mia sensazione è che noi abbiamo vissuto un periodo, all'inizio degli anni Ottanta, in cui cessato il pericolo di finire nell'orbita sovietica, si è sviluppata una forma di conservativismo, una democrazia, cioè, senza un'azione forte del controllo dell'opposizione capace di creare alternanza. Questa situazione mi faceva ritenere che forme di corruzione erano possibili. Ora c'è la conferma che questo sistema della nostra democrazia deviativa e insidiata era un problema molto ampio. Forse adesso, e ogni giorno di più che si chiariscono meccanismi e responsabilità delle componenti politiche,

economiche e sociali, diventa più facile la strada per ripartire con regole diverse. Può essere l'occasione per un ripensamento collettivo senza che nessuno si erga a dire «io ho le mani immacolate».



Aldo Fumagalli, presidente dei giovani industriali

desse delle logiche devianti funzionali a un disegno politico non alle regole del mercato. C'era poi la sensazione di doverci confrontare con un soggetto che godeva di particolari privilegi. L'imprenditore vero vuole confrontarsi all'interno di regole eguali per tutti. Nel momento in cui si sono sostenute delle cooperative con la scusa che erano funzionali all'

interesse sociale ma in realtà funzionali ad altre logiche, si inserivano dei meccanismi devianti, non di concorrenza pura, che poi ricadevano sulle spalle degli imprenditori veri. È la stessa critica che faccio agli imprenditori che in una logica spesso discrezionale prendevano aiuti dallo Stato che premiavano il colluso forte.

Lei qualche mese fa ha avanzato delle proposte per uscire dal labirinto di Tangentopoli. Ma l'inchiesta nel frattempo è andata allargandosi sempre più. La sua ricetta anticorruzione è cambiata?

No, anzi. Noi dicevamo che la riforma degli appalti, quella elettorale e quella del finanziamento pubblico ai partiti erano i tre punti cardine per la lotta alla corruzione. Si sta andando avanti su questa strada, bisogna accelerare il processo. La chiave di volta però è la proposta per prevenire la corruzione: la necessità di inserire un meccanismo che spezza il rapporto fiduciario che si viene a stabilire tra corrotto e corrotto. Noi diciamo che se un politico o un imprenditore compiuto un atto illecito nell'ambito della pubblica amministrazione lo denuncia entro sei mesi, senza aver avuto un avviso di garanzia nel frattempo, è innocente e paga l'altro. In questo modo nessuno può fidarsi.

Ogni lunedì con l'Unità quattro pagine di LIBRI